

Lectio Divina

Domenica 22-2-2026

Matteo 17, 1-13 – I° Quaresima
(Gioia è stare con Gesù)

Riprendiamo la nostra lectio con le note sulla meditazione: ricordiamo che ce n'è una intellettuale, una immaginativa, empatica, in cui stiamo dentro a..., e ce n'è una spirituale in cui ci immedesimiamo, immaginiamo, sono io il paralitico del brano evangelico.

Ed ora un passaggio sul frutto della meditazione: il discernimento, capire chi siamo, come siamo; se vogliamo, si tratta di qualcosa tipicamente quaresimale,.

Secondo un libro di Marko Ivan Rupnik, il discernimento e la meditazione che lo produce, serve a seguire Cristo, a capire, tra le diverse strade, quella che è importante; serve a smascherare le illusioni da un lato, e ad orientarci al realismo, alla verità di Cristo dall'altro. In fondo questo già ci parla delle due fasi del discernimento che corrispondono alle due fasi della Quaresima, quella purificativa prima e infine quella creativa, perché lo Spirito Santo ci accompagna alla novità della vita (*euanghélion*), buona novità. Rupnik dice ancora che la persona è un organismo, non uno schema e dunque le due fasi non sono necessariamente separate ma hanno dei confini che in qualche modo possono anche filtrare l'uno nell'altro. Oltretutto il Maestro comunica non in modo astratto, teorico, ma attraverso i fatti, gli eventi, i gesti, i vissuti della nostra vita, in modo che noi possiamo sperimentare, gustare, vivere una realtà.

Oggi trattiamo il Vangelo della Trasfigurazione, Matteo 17, 1-13.

¹ Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ² E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³ Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴ Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵ Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». ⁶ All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷ Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete». ⁸ Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

⁹ E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

¹⁰ Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». ¹¹ Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. ¹² Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». ¹³ Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

In ogni Quaresima, come sappiamo, il primo Vangelo è il deserto, le tentazioni, mentre l'altro è la Trasfigurazione; sono i due momenti fondamentali che precedono la Pasqua.

Dividiamo il passo in quattro parti: i primi due versetti hanno a che fare con ciò che accade...”*Si trasfigurerò...*” Enzo Bianchi dice: “Fu trasformato nell’aspetto”, a significare che non è Lui a compiere questa azione.

I versetti 3 e 4 fanno parte di un dialogo in cui ci sono Mosè, Elia e interviene Pietro.

I versetti 5 e 6 introducono il protagonismo del Padre che richiama quanto detto al Battesimo del fiume Giordano.

I versetti 7 – 9 riguardano la discesa dal monte e l'imposizione a non dire nulla.

Ci concentriamo su una domanda iniziale: quale trasfigurazione mi mette davanti il Padre in modo che la mia vita, o le persone che mi stanno accanto, o il mondo cambi aspetto?

Il Capitolo 17 di Matteo viene dopo il capitolo 16, capitolo fondamentale, posto esattamente alla metà del Libro, nel quale troviamo la professione di fede di Pietro, in sostanza la Rivelazione che Gesù è il Cristo, l'annuncio della Passione e la dura risposta di Gesù a Pietro che si oppone al sacrificio della croce "*Va' dietro a me, Satana...*"

Il Capitolo 16 ci propone un Gesù in movimento, anche geografico, oltre che spirituale; si allontana dal Lago di Tiberiade per spostarsi verso Nord. Il capitolo 17 comincia con un riferimento temporale "*sei giorni dopo...*" Potrebbe essere dopo l'annuncio della Passione, oppure sei giorni dopo il giorno dell'espiazione Yom Kippur, quando veniva la festa delle Capanne...in ogni caso il riferimento temporale ci interessa perché racconta una storia, non è generico; così come il monte, che non è uno dei tanti, è il luogo della Presenza, del Riconoscimento; il Tabor, il Getsemani, il Monte Nebo, il Sinai; tutto quello che ha a che fare con Dio e che si comprende di Lui accade in alto, in una condizione di distacco "*...li portò in disparte..*", "*... loro soli...*". A significare che finché siamo immersi fino al collo nei nostri giorni è sicuro che non capiremo granché, dobbiamo in qualche modo distanziarci da...Nelle esperienze di pre-morte raccontate da chi è tornato indietro c'è proprio questa postura, di chi vede sé stesso ma in qualche modo è riuscito a prendere misura di sé.

Che cosa succede sul monte? Succede che Gesù si trasfigura: *metamorpheo* in greco, cambia d'aspetto, che non vuol dire che diventa un altro o assume una forma diversa. Questo verbo compare soltanto quattro volte nella Scrittura ed è sempre al passivo, a significare che l'iniziativa parte da altrove. Altri due particolari rispetto a questo primo paragrafo: il numero sei richiama Genesi; dei sette giorni della creazione, il sesto giorno è quello in cui viene creato l'uomo ed il sei, nella matematica biblica è il segno

dell'imperfezione, a differenza del sette, il numero perfetto simbolo dell'infinito. Altro numero, tre, Gesù prese con sé, cioè dentro una compagnia, Pietro, Giacomo e suo fratello Giovanni che sono tre, le tre colonne della Chiesa. I tre sono presenti in alcuni momenti particolari, come quando Gesù ridà la vita alla bambina, *talitha kum*, o quando Gesù piange nell'orto, la notte prima della Sua Passione e loro tre dormono.

Secondo paragrafo, il dialogo: *“ed ecco furono loro mostrati in visione, Mosè ed Elia mentre conversavano con Lui”*. Sono simbolo della legge e dei Profeti, ossia di quelli che, in qualche modo, invece, in Gesù, nella Sua carne, diventano realtà; la Legge e i Profeti erano promessa e Lui dà compimento, attua, rende reale.

Nel capitolo 7 di Matteo, al versetto 12, parlando della regola d'oro, *“non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te e fagli quello che vorresti fosse fatto a te”*, Gesù dice che **quella** è la Legge e i Profeti, cioè che tutto si riduce all'amore. Pietro richiama la tradizione della festa delle capanne, ma forse richiama anche la tenda del convegno, in cui Jahvè parlava nel deserto, in cui la nube divina si posava, in cui Israele capiva ciò che doveva fare, in cui Mosè consultava i suoi; le capanne sono il segno, il desiderio di una stabilità. Pietro ha capito che ha a che fare con qualcuno che vale e vorrebbe stare sul monte, non vorrebbe andarsene; è come quando abbiamo l'estasi e non siamo più interessati ad altro e invece, ahimè, dobbiamo tornare a valle. La cosa interessante che Pietro non ha compreso è che non c'è più bisogno di fare capanne con Gesù, perché nello Spirito dell'Incarnazione Lui è già nel nostro cuore; è la nostra carne la capanna alla quale Lui accede. Questo ci richiama una cosa importante, presente in tutta la Bibbia: il desiderio di vedere Dio *“Mostrami il Tuo volto”*; ma quando Elia vorrebbe incontrare Jahvè nella grotta, riconosce che non è possibile vedere Dio faccia a faccia; non possiamo presumere di darci conto del mistero dell'altro e questo vale anche per le persone: chiunque crede di aver assunto l'altro e di averlo compreso a perfezione in realtà non ha capito nulla; la tentazione di oggi è quella di salire sul pinnacolo del tempio. Noi possiamo solo rispettare l'altro, riconoscerlo, riprenderne la diversità ma mai credere di omologarlo. Jahvè dice ad Elia *“Ma io passerò e tu mi vedrai di spalle”*, bellissima espressione per dire che noi ci accorgiamo di qualcuno, della sua presenza, quando ne comprendiamo la portata, quando, guardando alle conseguenze, capiamo il senso. Gesù dirà *“beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete”*, perché molti hanno voluto vedere e non hanno visto. Geremia dirà, in un passo bellissimo *“Dio era là e io non lo sapevo”*. Il riferimento è alla seconda tentazione di Gesù nel deserto, quando l'Avversario gli dice di andare sul pinnacolo del tempio. Le tentazioni hanno a che fare col potere. Possiamo presumere di aver compreso l'altro. Quante volte diciamo *“te sei così”*, ci facciamo rappresentazioni di qualcuno che, invece, potrebbe ancora sorprenderci, che rimane sempre mistero perché è radicalmente diverso dalla comprensione che io posso avere. Possiamo comprendere qualcosa di lui dalle conseguenze, da come si muove: se non mi guardi, vuol dire che sei arrabbiato, se mi dai la mano, esprimi prossimità: è questo vedere Dio di spalle. Noi non ci accorgiamo mai di Lui direttamente, ma dopo.

Nella terza serie di versetti (5-6) c'è la nube luminosa, quella che nel deserto era dietro, davanti, sulla tenda del convegno (Esodo 40, 34), quella che c'era al Battesimo di Gesù al fiume Giordano. Le parole sono le stesse *“Questi è il Figlio mio prediletto, amato, in Lui ho riposto la mia benevolenza, ascoltatelo”*.

Andare dietro a Lui è una questione di attenzione, di affidamento in ragione di una Parola che convince. Mettiamo questo in parallelo con ciò che dirà dopo, quando ordinerà di non rivelare la visione a nessuno. Il segreto messianico è una delle costanti dei Vangeli, il Maestro ci indica qual è il destino ma, in qualche modo, non si può pensare di prefigurarlo perché l'imprevedibile è sempre dinnanzi. Papa Francesco dirà che tutto il movimento spirituale si gioca in due tempi: la salita al monte e la discesa a valle. Un riferimento interessante potrebbe essere anche quello alla luce: sappiamo che in Genesi Dio crea la luce il primo giorno; il sole, la luna e le stelle il quarto giorno. E questo significa che la luce non viene dal sole, il sole è creato dopo, la luce c'è da prima. Un parallelo comprensibile potrebbe essere il fatto che i colori spiegano la luce e non è la luce che spiega i colori: è uno dei modi per dire come si vede Dio di conseguenza.

Ultimi tre versetti: la discesa. Dal 7 *“Allora Gesù si avvicinò e, toccandoli, disse: «Alzatevi, smettete di avere paura»*. Il gesto di toccare indica la presenza, è il contatto che dà salvezza, è il fatto di non sperimentare che sono solo, di percepire che c'è un'altra carne, che mi dà la possibilità di non avere più paura; ho timore quando non c'è qualcuno che mi prende per mano. Gesù rimane solo, non ci sono più Mosè ed Elia in quanto testimoni che servono e Lui riporta a valle, al reale, alla fatica, all'imperfezione coloro che stavano sul monte e li invita a far riferimento a quella che chiama esplicitamente *visione*. La visione è Gesù Cristo “glorioso” quando noi invece, lo vediamo crocifisso. Il riferimento che Lui dà è che bisogna attendere per parlarne, quando sarà risorto dai morti, quando ci sarà una trasfigurazione, una forma nuova dell'Essere, del Figlio dell'Uomo. E ciò perché la nostra tentazione *altra*, sarebbe di volere la gloria senza la croce, invece la croce c'è ed è l'unica strada. Passiamo tutta la vita a cercare alternative, a cercare altre strade. Dunque Gesù rimane solo, tornerà a stare con altri due proprio sulla croce, su un altro monte dove al suo fianco non ci saranno più Mosè ed Elia ma due briganti, i due ladroni.

Alcune riflessioni conclusive:

bisogna vivere imparando l'arte di muoversi, non stare fermi sul monte o dietro le apparenze; la nostra è una vita fatta a cipolla; per entrare nella profondità bisogna attraversare gli strati, imparare a volare verso altri sguardi e far dialogare gli eventi perché dietro quello che può sembrare il fallimento, dietro quello che Pietro rifiuta, magari c'è la bellezza.

Alcuni passi di riferimento:

Romani 12, 2: *non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà.*

Matteo 13, 43: *allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!*

La trasfigurazione è una questione di profondità, non di altezza e quindi, è come un andare più dentro. Perché Mosè ed Elia? Perché secondo la tradizione, di Mosè non s'è trovata la tomba, è uno di quelli che ha vissuto il mistero della resurrezione; e di Elia si dice, secondo il Libro dei Re capitolo 2 versetto 1,

che salì nel turbine e che, quindi, nemmeno lui vide la corruzione del sepolcro, così come non la vide Maria che fu affidata a Giovanni. Questo accettare la complessità che è dietro la riflessione sulla trasfigurazione potrebbe anche avere a che fare con lo *stare* di Maria, diverso da quello di Pietro, perché Maria ai piedi della croce, come dice il racconto, *stabat mater*. Il libro secondo di Maccabei, al capitolo 2 versetto 7 dice del luogo in cui sono nascoste la tenda e l'arca, "*che deve restare ignoto finché Dio non avrà riunito la totalità del popolo*".

Salmo 27: "*il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?*" è l'ultimo riferimento biblico. *Skenè* in greco, in ebraico *Shekinah*, sono le capanne, la gloria di Dio, la tenda del convegno... ci domandiamo, dunque, quali sono le trasfigurazioni che Dio mi mette sulla strada; questo episodio, infatti, accade proprio alla metà del percorso; vuol dire che dopo c'è un sequel e via così.

Nella nostra ultima riflessione ci fermiamo a ragionare sul fatto che la Voce di Colui che è Padre dice: "*Questi è il Figlio mio, l'amato, ascoltatelo; è il Figlio Mio prediletto*"; l'altro sinottico dice "*In Lui ho posto la mia benevolenza*". E' il riconoscimento che la nostra umanità è raggiunta da una benevolenza, quella di Dio; che in Gesù, quello che noi pensiamo sia la nostra carne, il nostro limite, è comunque nel segno positivo, generativo di un'affezione, di un amore. Se fossimo capaci di vedere i nostri giorni feriali con questa lente, saremmo meno afflitti, se potessimo vedere la povertà dell'altro con questo sguardo, gli daremmo meno addosso, sentiremmo un grande conforto.